

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ III Domenica del Tempo Ordinario
22 gennaio
■ Letture: Isaia 8, 23b-9, 3 - Salmo 26;
1Corinti 1, 10-13, 17; Matteo 4, 12-23

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Rinascimento locale, da Spanzotti a Defendente Ferrari

La Fondazione Accorsi-Ometto, nelle sontuose sale di via Po 55, propone una piccola, ma preziosa esposizione dedicata all'evoluzione della pittura piemontese tra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento ed ai suoi più influenti rappresentanti. La mostra «Rinascimento privato. Da Spanzottia Defendente Ferrari nelle collezioni piemontesi», visitabile sino al prossimo 29 gennaio, è curata da Serena D'Italia, Luca Mana e Vittorio Natale e presenta una trentina di opere provenienti esclusivamente da collezioni private. La pittura rinascimentale piemontese si sviluppa intorno ai decenni centrali del Quattrocento, ma solo verso la fine del secolo gli artisti abbandonano la «maniera antica», il vecchio linguaggio figurativo tardo gotico per abbracciare la «maniera moderna», la pittura prospettica.

Tutte le novità lombarde, romane, savoiarde e fiamminghe sono introdotte nel territorio piemontese grazie alla presenza di capiscuola come Marcino d'Alba, Giovanni Canavesio, che ispirato dalla cultura tedesca e



fiamminga, ricerca un nuovo naturalismo, oppure Antoine de Lonhy che porta con sé una concezione europea del Rinascimento. Giovanni Martino Spanzotti, grande interprete di questo rinnovamento, pone particolare cura alla rappresentazione della vita quotidiana, alla riproduzione prospettica delle architetture e un'attenzione tutta nuova per la figura umana, influenzando così artisti locali, da Gandolfino da Roreto, a Gerolamo Giovenone, a Bernardino Lanino e Defendente Ferrari. Proprio Defendente ha notevole successo come autore di polittici e pale d'altare con il suo stile, ricco di preziosismi decorativi e di colori smaltati di tradizione nordica. Molto intensa la sua Natività (1510-1515 circa), concepita forse come un altare destinato alla devozione privata, ricca di luce che mette in risalto la scena sacra ed i preziosi particolari, con una curatissima ambientazione prospettica ed illusoria (nella foto). Le opere in mostra sono in gran parte inedite: dai grandi polittici, alle predelle (che raccontano la vita dei santi e della Madonna), dalle sculture ai pannelli lignei dei cassoni nuziali (uno di essi decorato con una delicata Annunciazione) che creano un fondamentale unicum per comprendere i vari aspetti della storia artistica rinascimentale piemontese.

Giannamaria VILLATA

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zabulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due

fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

La Parola, luce per ogni Galilea

«Quando seppe che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea». La Palestina era divisa in due grandi regioni: al sud la Giudea con Gerusalemme, zona più nobile, rinomata, dove si conservava la tradizione religiosa più pura; al nord la Galilea, terra più povera culturalmente, zona di confine, «Galilea delle genti» perché spesso invasa da popoli stranieri e perciò dove la razza e la religione degli ebrei si erano imbastardite mescolandosi con i pagani: una «periferia» in tutti i sensi.

Ora che il Battista esce definitivamente di scena Gesù inizia il suo ministero pubblico non nella Giudea, lungo il Giordano dove Giovanni battezzava; non a Gerusalemme, la Città santa, ma su nella malfamata Galilea, per la quale Matteo non ha difficoltà a citare le parole di Isaia: «popolo che abita nelle tenebre, in regione e ombra di morte». Proprio lì, in quell'ambiente tenebroso, arriva Gesù, Lui che è «la luce vera» che è venuta nel mondo, come ci è stato detto a Natale. Beata terra di Zabulon e di Nèftali, illuminata dalla presenza di Gesù, resa santa dai passi del Figlio di Dio che l'hanno calpestate! Ma ogni terra è «santa», là dove si lascia entrare il Cristo, dove si ascolta la sua chiamata, dove ci si mette a seguirlo.

Anche la nostra vita può di-

ventare Terra Santa. Perché anche la nostra vita è un po' come la Palestina: ci sono zone belle, ricche, come la Giudea; e ci sono zone più povere, torbide, come la Galilea, pezzi di vita di cui diciamo: «questo non lo posso raccontare», stanze del cuore dove non faremmo mai entrare un ospite, come in certi ripostigli di casa. Gesù, non vuole venire ad abitare solo nella nostra Giudea, là dove siamo belli e bravi. No, vuole cominciare proprio dalla nostra Galilea, venire nell'aspetto più tenebroso di noi. Non per lasciare tutto come prima, ma portarvi dentro la Sua luce, per portarvi il suo Regno.

Infatti le prime parole che Gesù dice arrivando nella nostra Galilea sono: «Convertitevi perché il regno dei Cieli è vicino», è a un passo da noi, la nostra vita diventa già ora Regno di Dio nella misura in cui lasciamo regnare Gesù, quando non lasciamo che siano altri signori a orientarci la vita, ma solo Lui, l'unico Signore. Il Regno di Dio per noi comincia quando accogliamo il Suo invito: «venite dietro a me» e non continuiamo a correre dietro ai nostri progetti o alle proposte del mondo. Il Regno di Dio è la persona stessa di Gesù e l'incontro con Lui è il cuore della conversione: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande



Giorgio Vasari, Vocazione di Pietro e Andrea, Arezzo, badia della Santa Flora e Lucilla

idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI).

Il Vangelo, raccontandoci quanto accaduto quel giorno sulle sponde del lago di Tiberiade, ci sta dicendo che la stessa cosa accade, o può accadere, anche oggi sulle rive della nostra vita. Gesù anche oggi vuole continuare a «predicare, dire, chiamare, insegnare, annunciare», tutte azioni che hanno a che fare con la parola. Ma bisogna lasciarla risuonare quella Parola e non soffocarla in mezzo a mille altre voci o rumori. È que-

sto il senso della Domenica della Parola che Papa Francesco ha voluto istituire in questa terza domenica del Tempo Ordinario. Un giorno, dice lui, che «non deve essere una volta all'anno, ma una volta per tutto l'anno!» Ogni giorno dell'anno ci trovi con la Bibbia in mano, lì dove possiamo sentire risuonare anche oggi la parola di Gesù. Una Parola che non basta leggere, bisogna meditarla; non basta meditarla, bisogna custodirla; non basta custodirla, bisogna viverla. Perché quella Parola è sempre luce e vita per la nostra Galilea.

fratrel Giorgio ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

Lettera: Desiderio desideravi/10

«La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo. Di domenica in domenica, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione» (Desiderio desideravi n.65). Noi andiamo in chiesa la domenica portando all'altare la nostra fame di bellezza, di verità, di amore, di vita che non conosce tramonto; arriviamo dopo aver mendicato a tante porte e aver seguito promesse e seduzioni, dopo esserci anche saziati di pane, ma nessuno può dire di essersi saziato davvero. Nonostante le nostre liturgie quasi vuote e spoglie, c'è un piccolo pane bianco, che ogni domenica racconta che è Dio che cerca l'uomo, che è Dio in cammino verso l'umanità, che è Dio che bussa e vuole

abitare il cuore delle creature per trovare una casa.

Dio entra nella storia attraverso l'incarnazione e accede alla storia personale di ogni uomo attraverso la liturgia cristiana, che proprio per questo motivo non può essere compresa senza riferimento al tempo e allo spazio. Il cristiano, infatti, celebra sempre come credente immerso nel tempo della storia della salvezza e nello spazio creato dall'assemblea radunata.

La liturgia ordina il tempo di ciascuno, lo organizza, lo suddivide, lo riempie di significato. Il tempo della nostra vita attraverso la Liturgia diventa, dunque, tempo di salvezza e nel corso dell'anno, attraverso feste, solennità e memorie noi celebriamo l'unico mistero di Cristo morto e risorto per noi. L'anno liturgico non è solo un contenitore di ricorrenze del calendario, ma è Cristo stesso presente nella

sua Chiesa. L'anno liturgico è il tempo in cui Cristo entra nella storia e dà pienezza e offre salvezza ed è per questo che non può essere concepito o ridotto ad un banale calendario «devozionale».

Il nostro attuale anno liturgico comprende il Temporale (tempo ordinario, ciclo pasquale, ciclo di Natale), il Santorale (memorie e festività fisse non legate alla Pasqua) e il culto mariano. Nel 1969 Paolo VI pubblica il nuovo Calendario Romano che riorganizza e disciplina le ricorrenze e le celebrazioni del Rito Romano come lo conosciamo oggi e sottolinea i principi ispiratori che ne hanno guidato la Riforma: la centralità del mistero pasquale di Cristo e la restituzione del giusto valore alla domenica, rispetto alle feste, in quanto Pasqua settimanale del Signore. Mentre ai nostri giorni la domenica è considerata la chiusura della settimana che dà avvio al

week-end per i primi cristiani invece la domenica era il primo della settimana, il giorno consacrato a Dio.

San Giovanni Paolo II nel 1998 promulgò la lettera Apostolica «Dies Domini» nella quale afferma che ogni domenica la Chiesa intende additare a ogni generazione ciò che costituisce l'asse portante della storia: Gesù Cristo a cui appartiene il tempo. Chiediamo allora al Signore, attraverso le parole di Jean Guilton, che ci insegni a rendere la nostra vita un tempo proprio per l'incontro con Lui: «Dio mio, insegnami ad usare bene il tempo che tu mi dai e ad impiegarlo bene, senza sciuparne. (...) Fa' che io ami il tempo che tanto assomiglia alla tua grazia perché esso porta tutte le opere alla loro fine e alla loro perfezione senza che noi abbiamo l'impressione di parteciparvi in qualche modo».

suor Lucia MOSSUCCA